

3 Agosto.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA.

Sessione del 31 luglio 1849.

Presidenza del citt. LODOVICO PASINI.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/4.

Letto il processo verbale della precedente adunanza, viene approvato.

Il presidente: Invito il rappresentante Tommasco a leggere una relazione in nome della Commissione sui fatti onorevoli.

Il rappresentante Tommasco (*legge*): A me medesimo incresce farvi tanto sovente sentir di qui la mia voce; ma poichè voi ci commetteste dire de' fatti che onorano il nostro popolo, come tacervi del meraviglioso esempio ch'egli offre all'Italia ed a noi nella tranquillità coraggiosa e serena con la quale accolse i saluti di morte, mandatigli dal nemico, che, invece d'assalire col valor militare i siti muniti e le milizie agguerrite, tenta indarno spaventare i vecchi, le donne, i fanciulli? Nell'alto della notte cominciò improvvisa la pioggia delle palle più addentro nella città di quel che veruno mai si pensasse: e dalle contrade minacciate si dipartirono quietamente le intere famiglie: e le donne co' pargoli in collo o al seno lattanti, co' bambini a mano, n'andavano in silenzio dignitoso; taluno degli uomini o detestando la rabbia nemica, o esclamando: ci trarranno dalle case nostre, ma non ci metteranno spavento. Un cittadino, disfattoogli da una palla il letto ove dormiva, se lo fece rifare e ci si ricorricò. Una fanciulla, presa la palla cadutale accanto: ne racconterò quando sarò vecchia, disse. Una madre al figliuolo che la invitava a sloggiare risponde, tacciandolo di viltà: qui son nata, qui voglio morire. Delle meno animose i mariti non tornano a casa perchè non li commovano i pur sommessi lamenti. La piazza di S. Marco non fu mai onorata di frequenza più bella. L'antico vestibolo era tutto una preghiera in atto; e quelle famigliuole di profughi nella città dove nacquero, altri seduti, altri adagiati a dormire, altri celiando sul pericolo, altri pacatamente dolendosi della celia, ma senza querela, altri ragionando di tutt'altro come se fossero a veglia, come gente usa ai cimenti della guerra, come se questa fosse una delle solite feste a' Veneziani si care, ispiravano ammirazione e tenerezza in chiunque abbia viscere d'umanità. Commosse più che a compassione a riverenza gli astanti una povera

« Dovrà il delinquente punirsi col duro carcere e pubblico lavoro da sei mesi ad un anno, e se la resistenza sarà stata praticata con armi, o accompagnata da ferite, o altro danno, dovrà punirsi colla pena da uno a cinque anni. »

La Guardia Civica in fazione, o in pattuglia, o di ronda, arresterà sul fatto i colpevoli. E quando la resistenza loro fosse a mano armata, e così violenta da non cedere alla intimazione d'arresto, e da reclamarne l'uso delle armi, la Guardia si servirà di queste con tutto il rigore necessario per la propria salvezza e per la conservazione dell'ordine pubblico, che le è sempre più specialmente raccomandato.

Venezia, 23 maggio 1848.